Digitized by Google

(34
sch.

L'ARTE IN ITALIA

TERZINE

DI

LUIGI TOLDO

Lette nella solennità degli illustri Italiani

IN CREMONA.

IMOLA,
TIP D'IGNAZIO GALEATI E FIGLIO

—

1867.

Digitized by Google

256

Digitized by Google

L'ARTE IN ITALIA.

Sotto l'arco seren d'Italo cielo
  Un aëre intellettivo attorno piove,
  Dolce in tempranza di caldo e di gelo.

S'avviva il senso che parvenze nuove
  Vede sorgere innanzi d'ogni parte
  E dietro il senso l'anima si muove,

La qual fa suo quel ch'esso le comparte;
  Sicchè l'anima insieme e la natura
  Crëar le grazie e con le grazie l'Arte.

Emula al Greco ingegno, men sicura
  Nell'infinito della sua Speranza,
  A noi nacque men bella, ma più pura.

E tra noi tosto che ponea sua stanza,
  Sovra l'altre nazioni Italia valse,
  Quanto su l'altre doti il Genio avanza.

Digitized by Google

758

Corse selva d'antenne l'acque salse,
   Spiegò ogni torre l'Oriflamma al vento
   E guai per l'inimico che n'assalse.

Perchè forti, onorati: all'ardimento
   De' pensier seguian l'opre: tutte in prova
   Nostre città ferveano, ed eran cento.

Gloria gentil che il tempo non rinnova;
   Ma per cercarne di pudor le vene,
   Ha potere di sferza che ci giova.

Io dirò con sospiri che tal viene
   Ad un popol sua sorte, qual n'è degno:
   E fur giuste all'Italia le catene:

Chè in pria negli odii logorò l'ingegno,
   Poi le fu boria il perduto legnaggio,
   Poi l'ozio pose alle miserie il segno.

Allor, com'astro in deserto vïaggio,
   Discende al pellegrin, cui manca il piede;
   Ma il tetto e i cari suoi scerne in quel raggio:

Tal rimaneva a' schiavi unica fede,
   Amica unica l'Arte! Ed ivan mesti
   Col cuor che sconta le sue colpe e crede.

Ella seguendo i desir suoi celesti
   Sulla patria già squallida e senz'armi
   Il decoro stendea delle sue vesti.

Ma lo straniero a noi « Siderei carmi
   Versino l'arpe: accolgasi il fugace
   Sorriso degli amori in tele, in marmi.

Digitized by Google

Dei flor l'olezzo ed il terren ferace,
Il plauso della piazza e della scena
Basti a Italia felice e serva in pace. »

Così basso cademmo, ed oh, ripiena
Della luce di Dio l'alma de' grandi
Che trasser l'Arte su più forte arena!

Col foco ai polsi e con i visi blandi
Prepararono il dì delle vendette,
Scalpri e cetre in quel dì cangiaro in brandi.

Pugnar, vinser, fur vinti, Italia stette
A prender lena; quindi alteramente
Lo scherno ai vili, a sè l'onor rendette.

Deh, qual mano del Mincio alla corrente
Troncò delle vittorie ultime il volo
Come chi presto del ben far si pente?

Entro a fulminee rocche, in saldo suolo
Stanza l'antiquo sgherro e quivi bieco
Misura il suo gioir dal nostro duolo.

Ascolta, o pargli, di lamenti un eco
Correr qua e là e mille ire in un punto
Com' onde urtarsi in sen d'un volgo cieco.

Il buon negletto; il tristo in cima assunto,
E tristi e buoni da calunnia morsi,
Il vizio in tabe sino all'osso giunto.

Ei vede un'altra servitude imporsi
Giù d'oltr'Alpe alle menti e fastidire
Di pratica Sofia limpidi sorsi:

E l'Arte anch'essa monca d'ogni ardire
Brancicando gettarsi a stolta Scuola
Che titolo toglica dall'avvenire.

Irta, insoffrente, che balza e non vola.
Che a' puri affetti innaridia la fonte....
O patria e qui il crudel più si consola!

O patria, d'ogni reo fulmina l'onte
Col vampo de' tuoi sguardi: non è lieta
Ma dignitosa ancora è la tua fronte.

De' tuoi sommi destin lunge è la meta
E d'insidie e di stenti sperïenza
Lunga l'attende, ma l'andar non vieta.

D'Arti e d'Armi suonò la tua potenza
Per due fiate il mondo: al terzo impero
Or chiama Te la natural scïenza.

E tu forte del tuo spirto guerriero,
Mossa al soffio gentile di tue muse,
Più l'alte imprese affrancherai del vero.

Sovra l'avello che testè racchiuse
D'un magnanimo * l'ossa e t'amò tanto
Che nel tuo nome, Italia, i labbri chiuse.

I tuoi fulgidi auspicii io traggo e il canto.

Marzo, 1866.

* Massimo D'Azeglio.

Digitized by Google